

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

BUONISMO E COSCIENZA CIVILE

La pur lieve speranza che le menti più avvertite del Governo di centro-sinistra rompessero lo schema ideologico e affrontassero coscientemente il problema della qualità nella scuola, che è poi quello della serietà operativa del sistema a cominciare dal livello dirigente per finire a quello discente, attraverso la necessaria preparazione professionale dei docenti, si sono andate affievolendo con il passar dei giorni. Il Ministro Fioroni, presumendo che occuparsi di scuola a livello nazionale non richieda poi altissime competenze, ha già fatto rimpiangere i suoi predecessori per la scarsa consapevolezza dei reali problemi che attanagliano il nostro sistema d'Istruzione. Si muove sull'immediato, sul contingente, sul giorno dopo giorno, apparentemente col buon senso dell'uomo concreto che, giurateci, metterà a posto le cose, senza tante chiacchiere come in passato, ma in realtà con modesti provvedimenti più di facciata, popolari, che seguendo un disegno serio di ricostruzione da attuarsi, per quanto gradualmente, in modo fermo e determinato. Il suo, in realtà, date le premesse di natura formativa e professionale e l'ispirazione ideologica sottesa alla sua cultura, non può essere che piccolo cabotaggio e navigazione a vista. Affronta le varie questioni con quello che egli ritiene senso pratico, come una brava massaia - in questo ricorda tanto la Jervolino, per altro della stessa parrocchia - facendosi in ogni caso consigliare e guidare dalla sicura forza sindacale che, data la parentela, nonostante le apparenti alzate di scudi, non gli farà mai la faccia feroce. Purtroppo è da decenni che la nostra sventurata nazione si è dovuta abituare a Ministri della P.I. veri e propri alieni, piovuti da competenze e professionalità lontane anni luce da quelle richieste per dirigere un dicastero delicato come quello dell'Istruzione pubblica. L'ultimo competente fu Valitutti, ma, proprio perché uomo di scuola, fu fatto fuori alla svelta. In sostanza, come è accaduto agli ultimi Responsabili, compresa la Moratti, anche il Ministro Fioroni non riesce a capire - sempre che se ne avveda - che il dramma del nostro sistema di Istruzione non si risolve con variazioni organizzative o stanziando qualche milione di euro in più, ma affrontando le ragioni profonde della sua conclamata inefficienza. Noi rischiamo - ma forse non è più un rischio, bensì una realtà - la provincializzazione culturale rispetto al mondo progredito perché la nostra scuola

è malata gravemente di incapacità educativa e formativa. La qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento è disastrosa. Il prodotto culturale e professionale è imprevedibile. Il buono, se e dove c'è, è merito esclusivo dell'impegno e dell'abnegazione di singole persone, sia che si tratti di docenti che di discenti. La scuola, come servizio pubblico responsabile della preparazione dei futuri cittadini e, tra essi, di coloro che ricopriranno incarichi e professioni indispensabili per la vita di una società civile è inesistente. Noi del CNADSI lo abbiamo già detto infinite volte, con scarso ascolto. Oggi però la cosa è generalmente nota, anche se vissuta fatalisticamente. Non è possibile infatti chiudere gli occhi agli evidenti quanto diffusi fenomeni di ignoranza endemica, di impreparazione, di irresponsabilità professionale, di maleducazione, di bullismo, di cui per altro i media ci inondano ogni giorno. Mai l'Italia si è trovata in una situazione di umiliazione culturale come nei nostri tempi. Qualche voce isolata si alza qua e là per dare l'allarme, ad esempio, recentemente il prof. Badiale - (vedi Lettera pubblicata nel numero scorso) - che ha denunciato la cosa con vigore inusitato, indicando anche alcuni rimedi, ma senza reale effetto. Non mi risulta, infatti, - e sarei felice di essere smentito - che la vicinanza politica dell'esimio cattedratico alla coalizione che ci governa gli abbia procurato un ascolto effettivo da parte di chi di dovere. Nulla si muove, e sarebbe d'accordo anche Galilei. In materia di educazione e qualità dell'istruzione, non c'è limite al peggio e se l'esperienza degli ultimi ministri della P.I. ci può insegnare qualcosa, dovremmo fervorosamente pregare per la buona salute del Ministro Fioroni, come la vecchietta siracusana supplicava gli dei a favore di Gerone, avendo appreso da quanto era accaduto con i tiranni che lo avevano preceduto che non c'era da farsi delle illusioni e quindi, quasi sicuramente, morto Gerone, gli sarebbe successo uno ancora peggiore.

Certo, sarebbe insensato non vedere la difficoltà del problema. Un cancro, all'inizio, si può anche curare con successo, ma allo stadio terminale è impresa solo soprannaturale. Lo stesso è per la situazione scolastica oggi. Se la DC dei compromessi, quale scelse di essere negli anni '60, tradendo il mandato degli elettori, avesse avuto più coscienza civile, avrebbe

(continua a pag. 2)

LUCI E OMBRE SUL "MINISTERO DELLA P.I."

(Denominazione ripristinata dal Ministro Fioroni)

A distanza di più di sei mesi dall'insediamento del nuovo Ministro della Scuola Italiana, si può cominciare a valutarne gli intenti e le prime realizzazioni. Il Ministro Giuseppe Fioroni, nato nel 1958, è un medico specializzato in Medicina interna e non nasconde di avvalersi dei consigli di sua moglie, per nostra fortuna, insegnante nella Scuola Magistrale. "Quando la sera torna nella propria villa nella periferia di Viterbo - scrive il giornalista Giancarlo Perna su il *Giornale* del 27/11/06, sua città natale, il Ministro della Margherita convoca la sua consorte e insieme pianificano il futuro della scuola... Rosetta si limita a un supporto tecnico. Le visioni dall'alto sono invece del marito".

L'articolo, piacevolmente pungente, come è nello stile dell'A., riassume, a modo suo, l'iter del neo Ministro il quale, per prima cosa si è affrettato a ripristinare il nome tradizionale del suo Ministero, non più M.I.U.R., Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ma *Ministero della Pubblica Istruzione* (Il *Giornale* 24/5/06), e poi ha incominciato a fare piazza pulita delle ingombranti trovate della sua predecessora a incominciare dal tutor, dal portfolio et similia, ma guardandosi bene dal prendere posizione fermamente decisa contro gli esuberanti fanciulletti che, secondo una più che trentennale consuetudine, festeggiano l'autunno con scioperi, occupazioni, etc.

È vero che quest'anno, in omaggio al governo sinistrorso, la suddetta consuetudine si è molto diradata (ci si è a lungo domandato chi ispirasse i fanciulletti ribelli e prevaricatori: ecco la risposta!). Comunque il Ministro ha avuto la bella pensata di andare a dialogare con gli occupanti del Liceo *Tasso* di Roma, cosa che nessuno dei suoi predecessori aveva mai fatto. Ma poi tutto si è risolto a "tarallucci e vino": il Ministro è uscito soddisfatto "dopo un'ora di colloquio a porte chiuse" (*Corr. Sera* 22/11/06), ma gli ex occupanti, tolte le barricate, hanno concluso "Siamo lusingati, ma non ci ha dato le risposte che volevamo, Potremmo occupare di nuovo.". Mentre il "corpo docente del tutto ignorato" dal Ministro e "un migliaio di studenti contrari all'occupazione" (Il *Giornale* 27/11/06) hanno protestato inviperiti.

La riforma Moratti per le Medie Superiori è stata bloccata, mentre per le ele-

mentari e la Media inferiore è ormai in azione con l'assurda suddivisione in tre "bienni", più due "monoenni" e gli insulsi "obiettivi specifici di apprendimento" (che sostituiscono i normali programmi) formulati in termini altisonanti (1), mentre, cito un esempio tra tanti, si dedica un intero biennio alla preistoria (2), "le civiltà orientali, fenicia e giudaica, greca e romana", fino alla soglia del Medioevo, sono comprese nel secondo biennio, con l'astuto espediente di sostituire al termine "storia" (la *Historia* del buon Erodoto che per primo l'aveva formulata come "ricerca" della realtà dei fatti), con l'elastico vocabolo "civiltà" che può anche limitarsi a qualche quadretto, più o meno esatto, di vita o di consuetudini locali.

La riforma Moratti, legata alla precedente riforma Berlinguer, per molti aspetti devastante andava certamente ridimensionata e in gran parte rifatta, ma la permanenza dell'inamovibile clan del pedagogismo al potere non consente di liberare la scuola italiana dagli assurdi dettami che, negli ultimi decenni, l'hanno fatta precipitare in un baratro senza fondo. Che il nuovo Ministro accolga favorevolmente le assurdità del nuovo stile scolastico è dimostrato anche dal suo pellegrinaggio a *Barbiana*, il primo dopo la presa del potere. Su *Docete* (Luglio 2006,

(continua a pag. 2)

IN MEMORIAM

Nel dicembre 2006 è morta in tarda età la socia della prima ora,

prof.ssa
**TERESA
ZAPPA VACCARO**

docente di materie letterarie nella Scuola Media e poi nel biennio superiore. Laureata all'Università Cattolica in Glottologia, dopo un brillante corso di studi, aveva vinto per esami più concorsi ed insegnato con passione per un quarantennio, benché provata dalla dolorosa perdita del marito, brillante ufficiale di Marina. La ricordiamo con affettuoso rimpianto.

BUONISMO E COSCIENZA CIVILE

potuto - e ne aveva la possibilità - rad-drizzare le cose già negli anni '70. Oggi tutto l'organismo è incancrenito ed è quasi impossibile rimmetterlo in piedi, cioè, ridargli efficacia, perché, come si è detto, non si tratta più di riforme strutturali, bensì di spirito e di convincimenti culturali, perduti irrimediabilmente. Ovviamente, decidere di affrontare la situazione nella sua crudezza rappresenta una drammatica difficoltà per qualsiasi governo. Parlarne è facile; affrontare sul terreno reale i duri rimedi necessari, se si dispone della volontà e della determinazione di cambiar pagina, è tutta un'altra cosa. Progettare una riforma può diventare un gioco - e lo è stato, per i nostri pedagogisti buoni per tutte le stagioni - Ben altro è convincere in concreto il tessuto scolastico a riprendere le fila di uno studio accurato e seriamente controllato, da parte degli alunni e, in parallelo, di un insegnamento corposo e serio, oltre che responsabile degli esiti, da parte dei docenti; far crescere i ragazzi nella logica e nella razionalità oltre che nel movimento di gambe e braccia. Abituarsi a guadagnarsi i traguardi e quindi a pagare il prezzo in termini di impegno senza se e senza ma, rinunciare alle mille occasioni di chiacchiere e perditempo, all'ipocrisia culturale dei viaggi "di istruzione", e, per i docenti, ridimensionare i comodi e frequenti permessi, e soprattutto la concreta irresponsabilità personale circa il livello e la qualità del proprio insegnamento, non è facile. Qualche goccia di lacrime e sangue sarebbe necessario versarla e occorrerebbe prepararsi ad una sorta di guerra civile dichiarata dai sindacati che pur di

non mollare il potere che hanno conquistato all'interno della scuola, preferirebbero ridurre la nostra istruzione al livello di quella di una repubblica del centro Africa. In ogni caso, il Ministro Fioroni si trova in una situazione di vantaggio rispetto alla precedente legislatura, in quanto le cosiddette forze sociali e soprattutto i sindacati non gli sarebbero pregiudizialmente contrari. Perciò, se non si può far tutto in una volta, dovrebbe cominciare a dare segnali precisi di svolta in senso qualitativo. E sembrava che qualcosa del genere volesse fare, stando a certe sue dichiarazioni di non volersi dedicare a progetti di riforma - in verità, non se ne sentiva proprio un pungente bisogno! - ma di preferire occuparsi di cose concrete. Poi abbiamo visto che cosa intendesse realmente con le sue parole. In nome della "serietà" ha fatto modificare l'esame di maturità, ritornando però semplicemente alla ridicola danza delle commissioni miste, già famose per il 99° di maturati, ma per timore che qualche povero rampollo potesse spaventarsi di una riforma così impervia, ha subito deciso che, almeno per quest'anno, dato il terribile trauma della nuova normativa, tutti gli studenti saranno ammessi, quali che siano le loro lacune. Ci penseranno i docenti dei consigli di classe ai contorcimenti logici necessari per spiegare come, nonostante i "debiti" mai pagati, pardon, recuperati, ecc..., l'alunno venga ammesso ugualmente agli esami. Di buonismo non si muore. Se mai muore la coscienza civile della nazione.

Manfredo Anzini

LUCI E OMBRE SUL "MINISTERO DELLA P.I."

pp. 459/62) esplose il suo entusiastico e impegnativo elogio della scuola di Barbiana e della sempre strumentalizzata "Lettera a una professoressa" che, secondo il Ministro "conserva intera tutta la sua carica di profezia". Nientemeno! Alla mia lettera piuttosto risentita in cui cercavo di metterlo in guardia dalle seduzioni barbiesche, il Ministro ha sì cortesemente risposto (caso più unico che raro) ma ha ribadito la sua ammirazione per il "priere di Barbiana" e mi ha esortato a "riflettere" su questo pensiero di Lorenzo Milani "Una scuola che seleziona di strugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo di espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose". Bisogna aver insegnato davvero per una vita intera in una scuola vera per capire che, dopo il quinquennio elementare comune, proprio una ragionevole selezione che indirizzi i ragazzi nelle diverse scuole più adatte alle loro singole naturali tendenze e capacità, giova a tutti e a ciascuno, soprattutto consente ai "capaci e meritevoli privi di mezzi", di competere con i più fortunati compagni, ugualmente "capaci e meritevoli".

Tralascio gli alti lai dei precedenti tutori della P.I., come, per esempio, la on. Aprea che non risparmia gli strali contro il successore alla P.I. (vedi il *Giornale*

19/07; 13/9; 19/11/06). Per rendere il dovuto elogio al nuovo Ministro basterà citare la pronta correzione della disastrosa versione morattiana dell'Esame di Maturità.

Il Ministro Fioroni ha riportato l'esame ai fasti di qualche anno fa, con un misto di esaminatori indigeni e allogeni, ma con l'ingombrante fardello del "credito scolastico" a danno del "colloquio", non si capisce se esteso a tutte le materie o solo ad alcune, con l'indigesto intervento dell'INVALSI "per valutare le competenze acquisite dagli studenti all'uscita delle scuole secondarie" (3). È inoltre prevedibile che l'ultimo anno di studi sarà frastornato e intralciato dai "percorsi di orientamento" per la scelta del corso di Laurea "con la partecipazione in aula anche di docenti universitari e di alta formazione artistica, musicale e coreutica" (La Rivista della Scuola 1/31 genn. 2007).

Quanto al primo biennio delle Medie superiori, tutto è ancora confuso e in alto mare, tra chi auspica, secondo l'antica tendenza sinistrorsa, un biennio comune tutto fare (con l'addio sia ai Licei, sia agli Istituti Tecnici e Industriali) e chi chiede almeno uno stralcio per le scuole di avviamento al lavoro, così utili, quando siano ben fatte, per i molti ragazzi che

non desiderano prolungare gli studi.

L'avvenire della Scuola Italiana, per concludere, è più oscuro che mai, malgrado le volenterose dichiarazioni del nuovo Ministro, come al solito ricche di buone parole, ma di scarsa consistenza alla prova dei fatti.

Staremo a vedere che cosa avverrà agli esami finali di questo anno scolastico: se davvero si ritornerà ad una, sia pur benevola, selezione tra alunni preparati o no, oppure si ricadrà nella solita sanatoria bonacciona che non distingue tra chi ha studiato davvero e chi si è limitato a "scaldare il banco". Il tempo, come sempre, è galantuomo, e, per citare ancora una volta l'amico Platone "bisogna lasciar passare il tempo che sa mettere alla

prova la maggior parte degli eventi" (Simp. 184 a).

Rita Calderini

- (1) Per esempio "relazione di connessione lessicale, polisemia, iper/iponimia, antinomia fra parole sulla base dei contesti" e via delirando.
- (2) O presunta tale: "La comparsa dell'uomo, i cacciatori delle epoche glaciali, la rivoluzione neolitica e l'agricoltura, lo sviluppo dell'artigianato e primi commerci".
- (3) Secondo il lamento dell'on. Aprea, il Ministro avrebbe "ridimensionato il ruolo e le funzioni dell'INVALSI, soppressa la valutazione esterna dei livelli di apprendimento e previsto il commissariamento di INVALSI e INDIRE, l'Istituto Nazionale di Ricerca Educativa, sostituito da una fantomatica agenzia che rafforzerà la governance di tipo burocratico anziché superarla. Peggio sono andati gli IRRE Istituti Regionali per la Ricerca Educativa che addirittura sono stati soppressi" (Il Giornale 4/10/06).

LA SCUOLA SENZA MAESTRI

Da alcune indagini svolte in Italia risulta che il 38% degli studenti considera la scuola come "un luogo dove si va di malavoglia". "La scuola mi rovina la vita"; è la voce di un bambino che frequenta la terza classe a tempo pieno in una scuola statale di Liguria. Giorgio Vittadini commenta: "È sempre più evidente, nelle scuole, la mancanza di qualcuno che sappia comunicare il sapere insieme a una vibrante esperienza ideale".

È un fatto: la scuola ha bisogno di veri maestri. Solo quando l'insegnante vive con intensità e passione il proprio ruolo, quando è attento a cogliere la peculiarità degli alunni e a soddisfare ogni domanda, teso a suscitare entusiasmo e sorriso, curiosità e meraviglia, solo allora la scuola "è"; è viva, pervasa di linfa vitale che scorre da docente a discente, nel quotidiano cammino di conquista del sapere; è viva, perché educa ai valori proponendo obiettivi elevati.

Ma negli ultimi decenni, a partire dagli anni Settanta, la nostra scuola ha ceduto al facilismo, allo scadimento nella formazione degli insegnanti, all'umiliazione della libertà, al disgregarsi della funzione educativa. La scuola italiana è la nostra grande malata, perché malato è il corpo docente: insegnanti immessi nei ruoli dopo anni d'attesa, senza concorsi selettivi; maestri demotivati, asfissati dagli impegni assembleari e cartacei, con vocazione al posto fisso più che al ruolo di figura esemplare. *L'Osservatore Romano* del 23 giugno 2006 tratteggiava, con amaro sarcasmo, la situazione della scuola italiana: "Il ministro Fioroni ha annunciato dei cambiamenti. Certo è che non c'è stato ministro dell'Istruzione che non abbia promesso grandi cose... E intanto l'esame di Stato è ridotto a parodia, è un invito all'improvvisazione e alla superficialità: mezzo milione di ragazzi chiamati a giocare per un giorno a fare i giornalisti o i saggisti. Tutto questo quando, in fatto di lingua, non ci si è preoccupati di far loro raggiungere almeno quel traguardo che una volta costituiva il requisito minimo per il conferimento della licenza elementare, e cioè leggere e scrivere correttamente".

Leggere e scrivere correttamente: cinque anni orsono avevamo chiesto alla Cdl che si tornasse a focalizzare proprio quel traguardo. Non la grande riforma, non i seicentoventisei OSA (obiettivi specifici di

apprendimento), non il verboso portfolio. Avevamo chiesto che si selezionasse il maestro tutor, o maestro a orario prevalente, figura di riferimento per alunni e genitori, idoneo a coinvolgere gli scolari per guidarli alle prime essenziali conquiste della conoscenza.

Nel marzo 2003 la Cdl abrogò la riforma Berlinguer-De Mauro (L. 30/2000) e varò la riforma Moratti (L. 53/2003), disegnata da un ambizioso pedagogista che era stato già fra i promotori della legge 30 berlingueriana. E coloro che avevano auspicato una scuola nuova sanamente formativa, con il ritorno alla responsabilità e al dovere da parte di docenti e discenti, dovettero subire un'alluvione di pedagogismo cartaceo non arginabile. L'alluvione stravolse e travolse quel che di buono la riforma Moratti aveva cercato di proporre.

Nell'intervista pubblicata il 16 giugno 2006 sul *Corriere*, il neoministro Beppe Fioroni dichiara: "Non ci sarà una mia riforma... Ci vuole sano pragmatismo. Il tutor? Non è applicabile perché manca l'accordo sindacale obbligatorio. Il portfolio? Non si può far rischiare agli insegnanti di violare la privacy. Per il primo ciclo, dunque, c'è bisogno di modifiche mirate. Per il secondo ciclo intendo presentare al Parlamento una proroga di diciotto mesi per i decreti della legge delega 53 e poi il differimento.".

Penso che né i maestri né i genitori verseranno lacrime sulle ceneri del portfolio, vano monumento cartaceo. Ma quali sono le competenze "sanamente pragmatiche" del medico Beppe Fioroni sull'argomento "tutor"? O sui licei e scuole professionali? E che cosa stanno a fare mille parlamentari, che cosa stanno a fare i ministri con ricco e costoso stuolo di sottosegretari, se alla fine è sempre e soltanto il sindacato a consentire o meno l'attuazione di ogni legge?

Ora, esaminando il programma dell'Unione per la scuola, si evince e che è stato scritto proprio in nome e per conto dei sindacati. Vi si legge tutto e il contrario di tutto, nel classico stile orwelliano: libertà di insegnamento, ma vigilata da organi di controllo; libertà di scelta, ma tempo pieno e prolungato per tutti. Si sorvola sulla scuola paritaria e la si ghettizza definendola "privata".

Tullio De Mauro ha recentemente ribadi-

to: "Il 25% degli studenti con licenza media non sa scrivere né leggere né far di conto. Alcuni studi abbassano al 20% questa media, ma si tratta comunque di problematiche che riguardano un quarto o un quinto degli allievi delle scuole dell'obbligo italiane". E tuttavia lo stesso professor De Mauro, durante il suo ministero, aveva collaborato a varare una riforma, Legge 30/2000, definita "inapplicabile" da un noto pedagogista che ha attraversato impavido i tre ultimi ministeri: Berlinguer/De Mauro/Moratti. C'è da chiedersi perché Tullio De Mauro, competente linguista, non avesse profittato dell'incarico ministeriale per focalizzare proprio quel traguardo di cui egli stesso rileva l'importanza: leggere, scrivere, far di conto.

Sta di fatto che la nostra grande malata potrà guarire solamente quando alle amare diagnosi seguiranno cure drastiche. Le diagnosi dovranno individuare le cause remote del male. E la cura, per risultare efficace, dovrà estirpare quelle cause. Ma quali sono stati gli errori della riforma Moratti? La diagnosi sembrò corretta, le cause del male furono evidenziate. E tuttavia, alla fine, il progetto di riforma ignorò la diagnosi. Gli insegnanti, già frastornati per le riforme e gli stravolgimenti ininterrotti degli ultimi decenni, sognavano un cielo più terso, una ventata di libertà che spazzasse le troppe carte e le vane chiacchiere, che finalmente consentisse di riconquistare con gioia la cattedra. Ma, giorno dopo giorno, si accatastarono su ogni cattedra i plichi sovrabbondanti della nuova riforma: OSA, Portfolio, indicazioni, suggerimenti, circolari, rettifiche...

I genitori, bombardati dai molti messaggi tendenziosi, furono facile preda del sindacalismo estremo.

La riforma Moratti mosse a fatica i primi passi. Qualche insegnante di qualità, possedendo carisma e determinazione, poté assumere il ruolo di tutor, anche grazie alla disponibilità di colleghi specialisti preparati e alla lungimiranza di presidi capaci. Ma i più ignorarono pervercacemente il dettato della legge 53/2003; così come era stato ignorato, negli anni Novanta, il comma 5 dell'art. 5 della legge dei moduli 148/1990, che dettava: "Nei primi due anni della scuola elementare, per favorire l'impostazione unitaria e pre-disciplinare dei programmi, la specifica articolazione del modulo organizzativo è, di norma, tale da consentire una maggiore presenza temporale di un singolo insegnante in ognuna delle classi".

È la riprova che l'egualitarismo perseguito dai sindacati detta legge, al di là di ogni legge varata dal Governo e votata dal Parlamento. Il sindacato, sordo al grido di sdegno che si levava dal mondo della scuola e della cultura, inventò il modulo per intruppare migliaia di maestri precari e privò gli scolaretti di una preziosa figura di riferimento. Non volle il maestro ad orario prevalente e non vuote il tutor. Sa che livellando si crea il gregge. Sa che, nella scuola dei docenti demotivati e degli alunni svogliati, i "capaci e meritevoli" non potranno emergere. Sa che la scuola degli uguali è vivaio di un popolo di suditi.

Ma il vero maestro ignora il diktat sindacale e cerca di brillare, proprio come un faro, per attrarre ed emozionare gli alunni: affinché tutti possano considerare la

scuola come "un luogo dove si va con entusiasmo". Chi non sa farsi "tutor" non merita la cattedra. E tuttavia i sindacati reclamano assunzioni in blocco, senza esami, senza concorsi, senza neppure un periodo di prova sufficiente a saggiare la preparazione e l'idoneità dei maestri. Quale idoneità, se l'insegnamento è ormai considerato un mestiere qualsiasi? La diagnosi dovrà risalire a questo vizio, che è certamente il più grave. "Le scuole sono stipendifici per disoccupati presunti intellettuali": parole di Vittorio Feltri, "Libero", 1 ottobre 2006.

Il ministro Moratti e il sottosegretario Aprea, nel por mano alla riforma furono assordati da migliaia di voci discordi. E non poterono captare la voce competente delle Associazioni culturali che avrebbero saputo ridimensionare, correggere e sostenere le loro scelte. Bisognava che la nuova organizzazione della scuola primaria diventasse allettante per i maestri e per i genitori, allo scopo di ottenerne il sostegno. Bisognava che i docenti comprendessero il valore del ruolo di tutor ed anche l'equivalente pregio dei ruoli specialistici.

Invece il tutor, oberato d'impegni assurdi quanto gravosi, divenne figura repellente; e la repulsione lievitò, alimentata dai seicentoventisei obiettivi, dal portfolio, dalle indicazioni, dai suggerimenti... La repulsione provocò ribellione e rifiuto.

Nel colloquio con Valentina Aprea, marzo 2004, le chiesi che rendesse essenziale e condivisibile il progetto della nuova scuola: ottenni solamente la cancellazione, dal capitolo della "Affettività", di alcuni punti di educazione sessuale aperti a pericolose interpretazioni. Null'altro.

Il 6 settembre scorso, Giuseppe Fioroni, quale ministro della P.I., ha scritto alle studentesse e agli studenti una lettera dalla punteggiatura latitante, con l'ultimo lungo capoverso contorto e confuso: a dimostrazione che le segreterie ministeriali hanno urgenza di maestri veri. Il Ministro ha scritto anche ai genitori, con tanta melassa e poche virgole, promuovendo il programma "Teleduchiamoci - Istruzione continua per la famiglia", che egli stesso intende presentare. E intanto elimina uno dopo l'altro tutti i motivi di contrasto sorti in passato tra il ministero, i sindacati e il mondo della scuola. Ma l'autonomia senza controlli induce ogni istituto scolastico al tentativo di sedurre famiglie e alunni con progetti di svariate attività extracurricolari: settimane bianche, azzurre e verdi, gite e uscite o altro; attività piacevoli, che tuttavia non giovano alla effettiva crescita intellettuale e umana quanto le discipline curricolari. La scuola di Beppe Fioroni sarà senza dubbio rappacificata. Ma "una scuola che livella tutto e tutti in un comodo buonismo garantisce il quieto vivere, però non aiuta nessuno a crescere, nemmeno gli insegnanti": è l'amara conclusione dell'editoriale di "Avvenire" del 14 settembre 2006.

Sicuramente, il buonismo avalla il caos. Abrogato il maestro tutor, si torna al modulo. È facoltativo il portfolio. Sono facoltativi gli OSA, cioè gli obiettivi specifici di apprendimento. Quali programmi adotteranno i maestri? Forse quelli varati nel 1985. Gioverebbe rispolverare anche gli obiettivi dei programmi del 1955: "Saper leggere, cioè imparare a ragionare con la propria testa e a documentarsi; saper scri-

vere, cioè mettere ordine nelle proprie idee e saperle esporre correttamente; far di conto, cioè saper misurare e commisurarsi".

Oggi la scuola primaria ha più che mai bisogno di obiettivi chiari: per i maestri, che dovranno saperli raggiungere; per gli alunni, che mai più debbano pensare "la scuola mi rovina la vita"; per i genitori, che hanno il diritto di capire; per gli editori, affinché producano testi affascinanti ed efficaci. Il ministro Fioroni dovrebbe ammonire i maestri: la scuola di base è troppo importante perché l'insegnamento si concretizzi in "verifiche" quotidiane; nei quiz con "vero" "falso", nelle caselline da "crocettare" nel quotidiano uso e abuso di fotocopie. Da sempre, chi sa fare fa e chi non sa fare copia; nella scuola, chi non

sa insegnare... fotocopie. Sarebbe opportuno ritornare al dettato e al tema. La scrittura, soprattutto quella in corsivo, aiuta a strutturare i concetti, a mettere ordine nelle proprie idee. A scuola si può e si deve far in modo che gli alunni imparino a esprimersi in forma chiara e corretta... , prima che gli sms e le mail riducano tutti al semianalfabetismo e alla incapacità di strutturare pensieri comprensibili. Senza dubbio i veri maestri esistono ancora. Ma è difficile individuarli, nel dilagante conformismo delle fotocopie e dei ruoli malinconicamente livellati.

Clementina Melotti-Boltri

L'ERA DELLA FOTOCOPIA

Durante il Convegno del CNADSI tenutosi a Torino nell'ottobre del 2005 mi ha colpito un duplice aforisma contenuto nel bellissimo intervento sulla scuola primaria di Clementina Melotti Boltri. La collega, parlando dell'imbarazzo dei maestri che, alle prese con svariate educazioni, non riescono a insegnare l'educazione, e neppure a coinvolgere e appassionare gli alunni, ha dato una valutazione sintetica di questa situazione dicendo: "Chi non sa fare... copia, chi non sa insegnare fotocopia".

Queste parole mi hanno aiutato a dare forma e direzione ad una serie di riflessioni che galleggiano, per così dire, nella mia mente senza trovare un baricentro. L'universo scolastico è oggi inconcepibile senza la macchina fotocopiatrice; sarebbe come se in una delle nostre città non circolassero le automobili. Eppure chi scrive ha frequentato la scuola di ogni ordine e grado sino all'Università senza quell'attrezzo. Ricordo ancora la trepidazione con cui, docente allora assai giovane, a metà degli anni Sessanta, mi feci preparare per la prima volta, in un locale apposito, dove troneggiava quel conge-

gno dalle funzioni in confronto ad oggi ridottissime, le fotocopie per un'esercitazione di lingua. E l'entusiasmo con cui nelle biblioteche facevo fotocopiare chili di carta per le mie ricerche, soddisfatta di non dover più annotare pubblicazione per pubblicazione i passi più interessanti e trascriverli in tutta fretta, prima che il tempo per la consultazione e/o il prestito spirassero.

L'entusiasmo finì presto, quando fu evidente che il tempo risparmiato in biblioteca veniva speso a casa, allorché le migliaia di pagine fatte fotocopiare dovevano essere finalmente vagliate con un po' di attenzione per ricavarne il succo.

Le citazioni lunghissime, e anche di dubbia pertinenza, che oggi infarciscono molti lavori scientifici, sono da ricondurre a questa origine. Le ricerche su internet stanno però sostituendo gradualmente le folli fotocopiate dei decenni passati.

Sul versante didattico alla fotocopia si deve riconoscere una praticità che la rende per ora insostituibile, ma l'uso che se ne fa nelle scuole primarie, come rife-

(continua a pag. 4)

DISCORSO DI SUA SANTITÀ' BENEDETTO XVI AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO DALLA FONDAZIONE "LATINITAS"

Notissimum omnino vobis in primis est atque omnibus ubique intuentibus Nostrum sermonis Latini studium, a prima aetate Nostra comprobatum. Usus autem linguae Latinae Nostra in vita cotidianus fere, immo perpetuus adhuc fuit - tum in theologiae studiis, tum in Apostolicae Sedis longinquo ministerio.

Hac de causa perplacet Nobis iam in Petri Cathedra eandem hodie adhibere linguam Latinam ut tantae auctoritatis interpretes ac testes, quales estis vos, familiariter consulamus, ut celeberrimi Certaminis Vaticani victores atque curatores veIuti domestico Nostro idiomate Latino recipiamus, ut pro viribus cohortemur incitemusque vos ante omnes ad litteras nostras Latinas, tam antiquas quam recentiores, tam saecularer quam sacras, omni cultu ac fervore non tantum adservandas, verum etiam novis ra-

tionibus docendas et inter iuniores potissimum propagandas.

Officium hoc ad Opus Fundatum "Latinitas" tamquam ad exemplum curarum et sollicitudinum Ecclesiae de illo sermone spectat. Vestrum nempe erit adiuvare Nos ut linguae Latinae consuetudinem in Ecclesia corroboremus atque in ritibus et disciplinis ecclesiasticis inculcemus, ne infiniti eorundem monumentorum thesauri pereant neve huius instrumenti praestantissimi usus evanescat.

Aderit semper Latinitatis ubique cultoribus, sicut vobis, favor perpetuus Noster, animus propensus et supremum pariter Dei lumen, quod per Apostolicam Nostram Benedictionem amanter vobis vestrisque impertitam Nos fidentes devocamus.

Lunedì, 28 novembre 2005

L'ERA DELLA FOTOCOPIA

risce Clementina Melotti, è a dir poco sconcertante, perché pretende di sostituire tutta una serie di procedimenti mentali che nei bambini sono ancora in fieri; invece, per le folle che si accalcano sui banchi dell'Università di massa, almeno al momento degli esami, le copie sarebbero del tutto inadeguate. Eppure il semplice fatto che sino a cinquanta anni fa questa possibilità non esistesse e non se ne sentisse la mancanza, spinge a porsi alcune domande ed a tentare un'indagine sul rapporto tra qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento e i mezzi tecnici con cui l'evento didattico si realizza.

La fotocopiatrice è sicuramente un mezzo, come lo sono la scrittura e la stampa; ma dato l'uso che se ne fa rischia di condizionare l'intero universo didattico, e di condizionarlo in peggio, pur mantenendo la propria innocenza in quanto mezzo. La colpa è nell'impiego smodato che lo trasforma in fine. Il risultato è il trionfo della parola provvisoria, e dietro a questa, della nozione provvisoria.

Già Leo Pestelli, in un acuto saggio del 1969, assicurava che "oggi tra la parola detta e la parola scritta si è interposta una terza parola, per dir così "provvisoria", che è quella degli appunti, delle note e abbozzi, parola intermedia che da una parte ha svigorito la memoria di cui usurpa le voci e dall'altro tanto ha nociuto alla perfezione della forma in quanto presume, così provvisoria, di essere definitiva".

(Trattatello di retorica - Ed. Longanesi - Collezione "La Fronda" N. 98 Milano 1969 p. 51).

La parola provvisoria - oggi ancor più fluttuante, mai fissa e quasi sparente sullo schermo del computer - è quella che non s'imprime nella mente, perché non meditata nella sua sostanza e, per quel che riguarda la fotocopia, non sufficientemente soppesata e studiata nella sua compilazione, perché nelle fotocopie ad uso didattico si trova spesso un affastellamento di cognizioni, come se la loro presentazione cartacea, o anche in proiezio-

ne, fosse sufficiente per imprimerle durvolmente nella mente.

La parola che si vede sembra più efficace di quella che si ascolta; è la pernicioso illusione dell'insegnante che abusa di questo mezzo: tutto quel che c'è da dire su di un argomento, compreso lo schema per la memorizzazione, può essere raccolto fotocopiando i passi e le definizioni che vi fanno riferimento, presi da autori e testi di riconosciuta validità, e può essere presentato sul supporto cartaceo come su un piatto d'argento ai discenti, a cui si toglie anche la briga di prendere appunti; anche l'evidenziatore può essere messo da parte.

Ma le conoscenze così comunicate non diventano "vital nutrimento" perché manca spesso da parte del docente una sufficiente elaborazione. Ecco perché chi non sa insegnare fotocopia: la raccolta di materiale non può esimere dall'elaborazione personale; il filo conduttore deve essere sempre saldamente tenuto in mano da chi insegna, altrimenti lo studente si trova davanti ad una sapere frammentato che richiede uno sforzo eccessivo per essere incamerato e inteso.

Certo, è facile fare una lezione presentando materiali altrui, ma la lezione consiste appunto nello sforzo del coordinamento significativo del materiale che si trascoglie. La fotocopia è uno dei segnali di un sistema didattico a cui è venuto meno la capacità coordinatrice e chiarificatrice, e che vive sulla parcellizzazione del sapere. La frammentazione cognitiva, conseguenza della frantumazione della visione del mondo, e della sparizione del pensiero logico, viene così evidenziato da questo strumento della moderna tecnica di comunicazione, peraltro sul punto di essere soppiantato dal computer. Vedendo con quanta disinvoltura i docenti entrano nelle aule universitarie con pacchi di carta fotocopiata e con quale naturalezza i discenti attendono la loro ragione giornaliera di fotocopie, viene fatto di pensare a quelle "foglie levì" su cui "si perde la sentenza di Sibilla".

Virginia Cisotti

LETTERE

(Riportiamo dalla rubrica della

Stampa "POSTA E RISPOSTA" di Lucia Annunziata -

12 gennaio 2007 - il significativo intervento di un nostro socio genovese)

MA I CINESI STUDIANO IL LATINO

Lo studio del latino è un perditempo, come dichiara Tim Harford, giornalista del *Financial Times*, in risposta alle lamentele di un quindicenne italiano? Penso che il suo direttore non avrà nessuna difficoltà a procurarsi l'eccellente edizione inglese (Oxford) del *Satyricon* di Petronio e a pubblicare - per equità - i capitoli 3-4, nei quali si trova la miglior risposta al bizzarro dibattito. Gli adulti disonesti - dice Petronio - che blandiscono i ragazzini per averne l'applauso sono co-

me pescatori che scelgono l'esca più appetitosa per catturare i pesciolini ingenui. Se non lo facessero - aggiunge - resterebbero tutto il giorno sullo scoglio «sine spe praedae». È così a corto di lettori il *Financial Times* per aver bisogno di ricorrere a queste forme di pedofilia culturale? Il direttore dovrebbe infine fare un'altra cosa: dedicare un numero del suo giornale alla riproduzione dei circa 5 mila caratteri (su 80 mila) del cinese mandarino necessari per avere una conoscenza minimale di questa lingua, aggiungendo che è una delle più complesse del mondo. Quanto a noi italiani, sarei

ben contento di sostituire lo studio del latino con quello obbligatorio del cinese: in poco tempo libereremmo la nostra scuola da una massa di incapaci e di svogliati, con grande vantaggio per l'agricoltura e l'industria.

Andrea Del Ponte
(Professore di Latino, Genova)

RISPONDE LUCIA ANNUNZIATA

La pagina del nostro giornale sul latino ha provocato una rivolta dei professori di lettere classiche che ci scrivono da par loro, con una forza della parola e un controllo degli aggettivi che da soli bastano a farci sostenere che davvero il latino serve. Come non riconoscere infatti l'asciutto sprezzo ciceroniano in questa frase sulla «massa di incapaci e di svogliati»? Complimenti, professore: saper parlar chiaro è una pubblica virtù che è andata persa. Il giornalista del *Financial Times* per una volta credo che abbia preso un abbaglio, e non solo nel contesto della nostra cultura, quella italiana, ma anche della sua, quella anglosassone. Infatti, le più prestigiose università del mondo, proprio quelle anglosassoni, da Oxford in G.B. ad Harvard in Usa, pongono al centro degli studi la classicità, latino incluso. Capita così che oggi sono spesso proprio i più brillanti giovani cinesi che affollano queste università per essere formati con il latino. Inoltre: non c'è oggi Think Tank finanziario che non sfoggi l'uso del pensiero classico (e dunque del latino) come strumento di formazione. Tra le grandi istituzioni che regolarmente fanno riferimento ai testi classici per la leadership cito solo l'Aspen Institute, santuario delle élite americane. Forse varrebbe la pena di re-intervistare Mr Harford.

VIOLENZA A SCUOLA

C'è da restare esterrefatti di fronte agli incredibili episodi di violenza che funestano in questi giorni le scuole medie italiane: ragazzine stuprate dai loro compagni di classe (definiti dai "media" «branco», con grave offesa alle bestie feroci!), uno studente down picchiato in classe da coetanei. E gli autori di tali infamie hanno avuto pure l'incoscienza spudoratezza di filmare le loro turpi azioni e di immetterle poi in rete su Internet, in modo che tutti potessero vedere.

È chiaro che gran colpa di ciò è dei genitori, che non sanno più trasmettere ai loro figli valori positivi ma solo un fittizio benessere materiale (di cui fan parte telefonini e computer) che li spinge a credere che tutto sia loro consentito. Ma non esente da responsabilità gravissime è anche una scuola dove da decenni

imperversano facilismo, buonismo, giustificazionismo a ogni costo: una scuola che ha ormai perduto ogni forma di selezione e meritocrazia. Perché poi stupirsi, se da un sondaggio svoltosi tra gli alunni delle medie superiori risulta che la maggior parte preferisce la figura del bullo a quella del secchione?

I Presidi hanno per fortuna punito severamente i colpevoli, anche spinti dalla magistratura che si è mossa a tanto scalpore, a differenza da altri dirigenti scolastici che hanno tollerato nei loro Istituti danneggiamenti, furti e persino allagamenti. Duole che una parte di responsabilità per tale desolante quadro vada anche al governo di centro-destra, la cui decantata Ministra Moratti non ha mosso un'unghia per ripristinare nella scuola quella serietà di cui tanto aveva bisogno.

Eugenio Zolli

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLIV - N. 4-5

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"